

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Resterà il mistero sul DC9 Itavia?

Solenne cerimonia funebre, ieri, nella Cattedrale di Palermo per le ottantuno vittime della tragedia aerea del DC 9 dell'Itavia. I membri della commissione d'inchiesta nominata dal ministro dei Trasporti sono infatti giunti nel capoluogo siciliano e hanno subito iniziato il loro lavoro. Il funzionario che li dirige ha dichiarato al

giornalisti che sarà ben difficile ricostruire il dramma verificatosi in volo, anche perché sono pochissimi i posti del jet recuperati fino a questo momento. La carcassa dell'aereo, inoltre, si trova ancora in mare a tremila metri di profondità, nella cosiddetta «fossa» del Tirreno. A PAGINA 3

Ferme le fabbriche, migliaia e migliaia nelle piazze del nord e del Mezzogiorno

Il più compatto sciopero operaio dopo molto tempo

Il governo diviso sulla scala mobile è costretto a fare marcia indietro?

A Torino i cortei partono da Mirafiori e dagli altri stabilimenti - Intanto Gianni Agnelli conferma i licenziamenti - Lama: «Se il governo insiste, sciopero generale» - Fischi a Milano al comizio di Benvenuto

Un monito molto serio

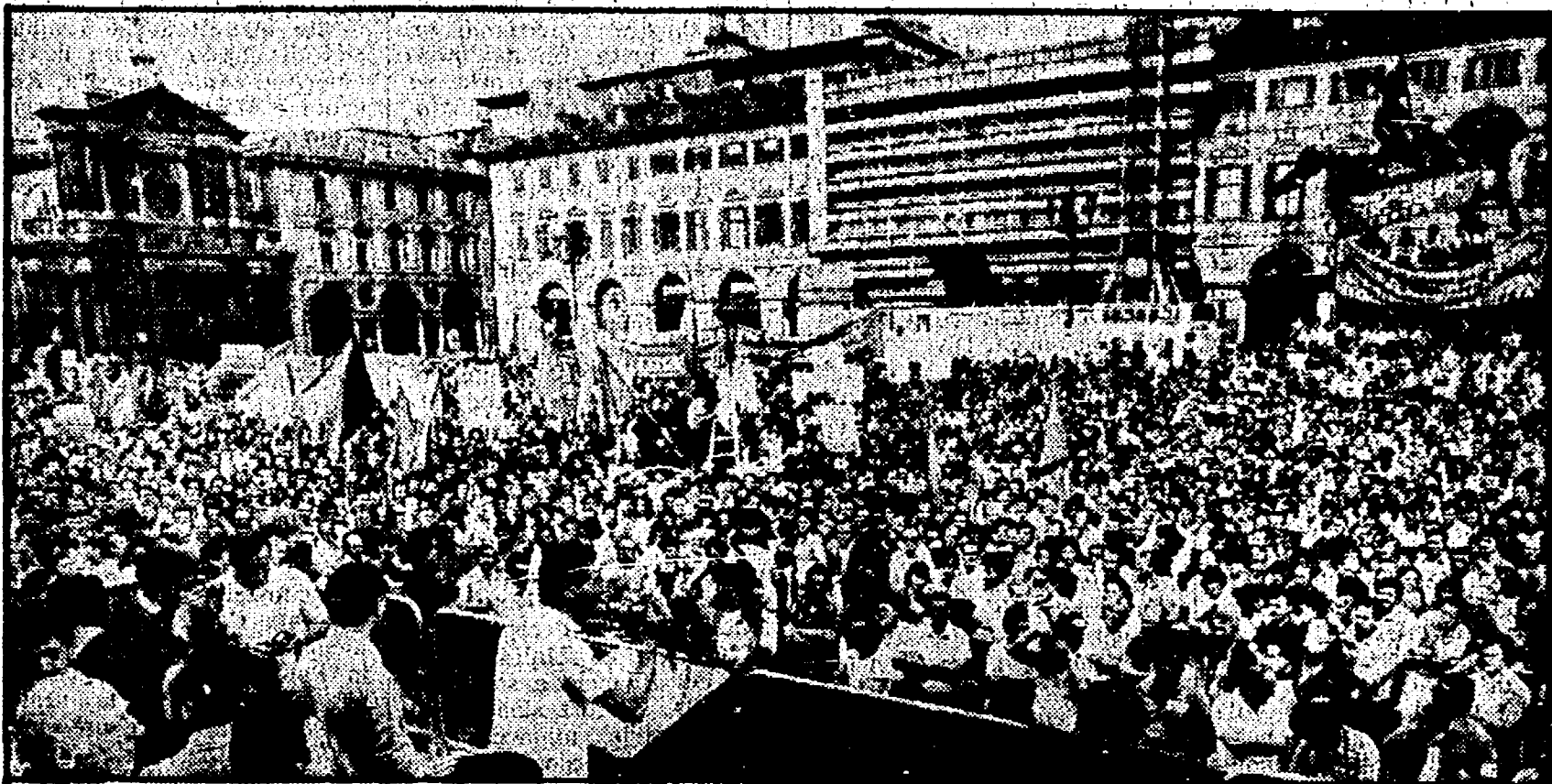
Non è stato soltanto uno sciopero di protesta. Non è stata nemmeno la risposta di una grande corporazione «arrotata» in difesa dei propri interessi. Chi ha visto ieri i lavoratori torinesi piazzati nei grandi centri industriali del Nord, ma anche del Mezzogiorno (a Napoli c'era forse più gente che in alcune città del settentrione) e vuole dare una lettura onesta di questa giornata di lotta, non può nascondersi dietro la storia dell'egoismo sindacale.

Una forte risposta operata, una giornata lessa e difficile. È stato il più compatto sciopero da molto tempo. Da Milano a Napoli, i cortei partiti dalle fabbriche hanno scandito parecchi e verso Palazzo Chigi, dove si dovevano cominciare a discutere le misure economiche. E anche la richiesta per cui questo sciopero del 1. luglio, di tutta l'industria, era stato indetto: un programma per i «punti di crisi», per il Mezzogiorno, per gli investimenti. «Uno degli scioperi meglio riusciti di questi ultimi anni», lo ha definito la Federazione dei Lavoratori Metallurgici in una nota; «cortei agguerriti — prosegue l'FLM — e una forte caratterizzazione di donne e di giovani».

In qualche caso, si è allargato: a Genova hanno chiesto di manifestare insieme agli operai dell'industria i portuali e gran parte dei lavoratori dei trasporti; in Umbria la giornata di lotta è stata di 9 ore per i tessili della FULTA, che in questo periodo vivono duri scontri con il padronato per i contratti integrativi. A Napoli, 50.000 che hanno attraversato la città hanno gridato che l'attacco alla contingenza è le

manovre solo anticongiunturali per il Sud sarebbero una devastazione e hanno concluso, come tradizione, chiedendo che l'unico disoccupato d'Italia davanti a questo governo, che va subito licenziato.

A Porto Torres tutta la città si è fermata attorno al «cuore» della SIR-Rumiana, in piazza Maggiore a Bologna hanno manifestato in 20.000. La crisi di più di 100 aziende del Lazio è affilata per la Roma di giorno, sotto il ministero del Lavoro e dell'Industria, per ribadire che «casi non si può più andare avanti». Livorno operaia, Pesaro, Campobasso hanno risposto con forti cortei; e le altre manifestazioni, a Savona, a Bari, ad Ancona, a L'Aquila, hanno dato soprattutto il senso dell'unità, della compattezza della classe operaia; e neppure la spregevole e contestazione a Benvenuto, in piazza Duomo a Milano, ha potuto scalfire il valore.



TORINO — Piazza San Carlo gremita da migliaia di lavoratori durante il comizio di Lama

Il lungo e tormentato incontro coi sindacati

Cossiga con i ministri economici alla ricerca di espedienti per la ritirata - Oggi verifica al consiglio dei ministri

ROMA — Il governo fa marcia indietro sulla scala mobile? Gli stessi ministri che ieri pomeriggio avevano proiettato ai dirigenti sindacali la «contingenza» di congelare la contingenza da 2 a 4 punti, nella nota presentavano questa misura come una delle ipotesi d'intervento. Il governo è diviso, e ieri ha cercato di nascondere le contraddizioni interne con una serie di «aut aut»: o la revisione della scala mobile, o nuovi pesanti rincari delle tariffe (benzina compresa), o l'incremento dei contributi sociali che i lavoratori pagano ogni mese con la propria busta paga. È evidente l'intentivo di imboccare una via d'uscita che consenta di attuare i contraccolpi politici. Ieri pomeriggio, mentre co-

ma anche delle riserve dell'area Zac.

Stretto in questa morsa, Cossiga ha preferito defilarsi, lasciando ai vari ministri economici (La Malfa, Pandolfi, Reviglio) il compito di avanzare le varie ipotesi. Tuttavia, non c'è stato il «coro», e già questo è apparso un segnale delle difficoltà interne all'esecutivo.

Tutti i ministri hanno preferito sotferarsi sulla diagnosi dei mali dell'economia, la stessa illustrata in tante altre occasioni, anche a Palazzo Chigi, senza che il governo abbia poi saputo dar mano a una terapia efficace.

Proprio questa realtà ha consentito a Carniti (intervento)

Dai nostro inviato

TORINO — Prima Mirafiori e i cortei che escono, le donne in prima fila, gli slogan scanzonati. Piazza San Carlo invasa: Luciano Lama che lancia un appello al Parlamento affinché impedisca al governo di tentare l'autonomia del sindacato. Luciano Lama che chiede: ma davvero è governabilità questa? Davvero voi credete che sia possibile impedire contro una così grande massa di gente? Luciano Lama che rievoca i tempi bui che gli Agnelli vorrebbero ripristinare e invita la Fiat alla ragione.

Questa la prima sequenza. Poi tutto cambia, come per la mano di un regista prodigioso. Siamo nella saletta di una specie di museo di auto antiche e Gianni Agnelli, candidato da giornalisti, con una tonia più signorile del fratello dice che certo si può ragionare, ma sulla base del «progetto licenziamenti». «È appena riduce dalla sotto, rituale assemblea degli azionisti», Guido Carli lo guarda muto. La svalutazione è ineluttabile, ribadisce, e inevitabile. Far fare alla Fiat una specie di «satura», aspettando una sola operaia, ma anche di dirigenti ed impiegati. Riconosce, che la crisi è strutturale, che occorre cambiare strategia. Non fa autocritica, l'avvocato, ma nei fatti dà ragione alle analisi del PCI e del sindacato — osserva Piero Fassino — quando parla di ricerca di compromentistica, di necessità di porre a questi licenziamenti, i modelli delle autocure. Tace sul piano auto, non ci crede, ironizza anche sulle sovvenzioni del 20 per cento. «L'idea di licenziamenti a Detroit», riconosce in questa l'unica risposta possibile: aumentare le produttività ma anche produrre di meno? 20 per cento di meno, subito dopo la feria.

È la nostra giornata a Torino, un gran fuoco dello spirito sociale e politico aperto, nel paese, con un movimento sindacale, un movimento culturale che certo, forse, corre il rischio — come so-

Positiva conclusione degli incontri di Mosca

Per missili e Afghanistan si è riaperto il dialogo

Schmidt: confermate le speranze. Sarebbero stati discussi tempi e modi per un prenegoziato sulle armi a medio raggio - Colloquio del cancelliere con Ustinov - Firmato un accordo economico



MOSCA — Il cancelliere Schmidt rende omaggio al monumento al milite ignoto

Dalla nostra redazione

MOSCA — Forse tra est e ovest si tratterà sul problema degli «euromissili». Tempi e modi per giungere ad un pre-negoziato sarebbero stati discussi al tavolo del Cremlino tra Breznev e Schmidt che ha concluso ieri sera — con Genscher — la missione moscovita da lui giudicata positiva, e segnata da un reale miglioramento delle relazioni bilaterali. L'annuncio della possibile, nuova fase — destinata a far uscire la distensione dalle stralci degli ultimi mesi — è stato fatto dallo stesso cancelliere tedesco nel corso di una affollatissima conferenza stampa, a pochi passi dalla piazza Rossa, nella «Sala d'oro» dell'hotel Interist.

«Avevo sempre creduto — ha detto Schmidt — che con i sovietici fosse possibile trovare un modo per incontrarsi. Ed ora, dopo aver svolto colloqui con Breznev, vedo con piacere che le mie convinzioni erano basate su dati reali. Si può parlare di un dialogo; è possibile dialogare; ne sono ulteriormente convinto». La frase ha colto di sorpresa quanti credevano che il dialogo fra Mosca e Bonn si fosse arenato sulla questione afgana. Ma Schmidt, con sapiente dosage di regia, ha voluto togliere ogni dubbio: ai giornalisti ha fatto notare che sul problema afgano le due parti (questo è ribadito nel comunicato congiunto) avevano riacquisito i rispettivi punti di vista, ma ha poi subito voluto annunciare il passo in avanti compiuto sul tema dell'Europa e, precisamente, sulla questione degli euromissili.

In pratica sarebbe stato raggiunto un accordo di massima per avviare una serie di prenegoziati, basata sull'esame delle posizioni dei blocchi militari esistenti in Europa. Avrebbero vinto così gli auspici di Cossiga, a cercare punti di contatto e «corrispondenze» e di Breznev ad «uscire dai ricatti ciechi che non hanno diritto di esistere nel contesto di una geopolitica».

Dal tavolo del Cremlino — questa l'interpretazione che Schmidt ha dato sull'andamento generale dei colloqui — esce quindi vittoriosa la rappresentanza di Mosca. Quanto all'Afghanistan il dialogo fra Mosca e Bonn resta immutato. Il cancelliere, comunque, ha accettato con attenzione «le «corrispondenze» e le «corrispondenze» degli avvenimenti di Kabul ed ha precisato che «la RFT pensa che il ritiro parziale di una parte del contingente sovietico è importante e tende ad un ritiro ulteriore, progressivo». Schmidt ha subito detto a Breznev che sarebbe necessario concludere un

«Pacchetto» economico: reagiscono le sinistre PSI e DC

Alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il pacchetto economico c'è grande tensione nel trincerarsi. La sinistra socialista (Signorile e Cicchitto) afferma che il PSI non può approvare l'attacco alla scala mobile, schierandosi sul versante opposto rispetto al sindacato. Nella DC, invece, Zec e Fiorini, agli i suoi parlamentari e ministri: anch'essa respinge i contenuti del «pacchetto». A PAGINA 2

Continua la protesta dei giudici a Roma e in altre città

La protesta dei magistrati continua. A Roma tutte le udienze penali e civili rimangono bloccate fino alle 14. In altre città, come Napoli, è stato deciso lo sciopero nei giorni 2 e 4, mentre nei giorni 3 e 4, numerosi sono stati gli sciocchi (non parli dello sciocco) sono state pronunciate alcune a Milano e Torino. Sempre critiche all'azione del governo e richieste di dimissioni del ministro Martini. A PAG. 2

Sulla mafia Rognoni evasivo anche al Senato

Sotto accusa contro la mafia il ministro Rognoni ha tenuto un discorso evasivo anche al Senato, per rassicurare che il compagno Leonardo è stato ucciso perché ha commesso un errore contro lo speculatore agli appalti. Il compagno Perna ha sottolineato i rischi dello Stato nel combattere la criminalità mafiosa. A PAG. 4 ARTICOLO DI ENRICHETTA MACALUSO

I grandi gruppi finanziari « scommettono » sulla svalutazione

Pesanti manovre contro la lira incoraggiate dall'alto

All'estero deprezzamento dal 5 al 10 per cento - Il gruppo Fiat avrebbe convertito mille miliardi per speculare

Di quanto è accaduto ieri nel corso della manifestazione sindacale in piazza Duomo di Milano, non è necessario che si parli di quanto è accaduto ieri in piazza Duomo di Milano. Non è necessario che si parli di quanto è accaduto ieri in piazza Duomo di Milano. Non è necessario che si parli di quanto è accaduto ieri in piazza Duomo di Milano.

Assurda insinuazione

più netto e non solo perché rivolto a un dirigente sindacale, nel corso di una manifestazione unitaria di uno sciopero spontaneo e in un momento difficile. Ma anche per motivi più generali, di democrazia e di civiltà. Se ci è consentito ricordarlo, questa è una lotta che condurrà da anni, in tutte le circostanze e l'abbiamo condotta anche da anni quando altri si mostravano inesorabili, e perfino si compiacevano degli attacchi estremisti contro i dirigenti sindacali comunisti.

Si può fare un pessimo uso politico dei fischi non solo

destinandoli a Giorgio Benvenuto ma anche attribuendoli ai comunisti. E non a caso qualcuno gli se ne serve per minacciare l'unità sindacale e per smantellare la sostanza della giornata di ieri che non consiste nei fischi e in un momento di manifestazione di protesta e di lotta dagli operai italiani. La gazzarra va condannata, ma tutti devono tener conto di uno stato di tensione diffuso tra i lavoratori, che sono preoccupati e si sentono minacciati in fondamentali diritti e competenze.

Ciò che a noi prime — e crediamo sia interesse generale della sinistra — è che questo deprecabile episodio serva a rafforzare l'immunità dell'unità e la volontà di difenderla e non ad alimentare occasioni di divisione.

ROMA — L'attacco contro la lira si è intensificato e ha raggiunto la tensione tipica delle ore di vigilia di una svalutazione. Mentre l'Ufficio cambi faceva il dollaro a 841 lire e 50 centesimi le banche facevano i conti di lire di cui dispongono all'estero a 892 lire il dollaro. A New York il dollaro è in salita e si attende un rialzo di 25-30 lire per dollaro. Gli speculatori, in sostanza, puntano per conto loro una svalutazione che va dal 5 al 10 per cento, secondo i casi. Le banche continuano a cambiare regolarmente ai prezzi fissati con l'intervento della Banca d'Italia, preannunciabile. Ma la situazione si presenta gravissima anche in questo settore interno perché gli esportatori — e perfino gli importatori — della merce estere sono in tutti i modi di credere valuta forte in Italia. Il sacco di piogio si è chiuso, secondo informazioni affioranti, con un deprezzamento di valore oltre i 1200 miliardi di lire. Anche ieri si è atteso alla riserva

per circa 30 milioni di dollari, ma si è intensificata la richiesta anche di marchi, franchi svizzeri e francesi, persino di valute minori di solito poco ricercate.

Noci di svalutazioni imminenti della lira sono state diffuse ieri in Europa e negli Stati Uniti. È bastato che il Wall Street Journal scrivesse — in fondo del tutto veritiero — che l'intervento in Italia è fra decisioni salutarie e stabilizzanti, perché in molti ambienti se ne trasse la conclusione che quest'ultima era uno sbocco inevitabile. Il W.S.J. ha scritto anche di un possibile ricorso dell'Italia ai prestiti del Fondo monetario internazionale, cosa di cui naturalmente esiste la possibilità ma non, per ora, la necessità. Milano e Genova e i comitati e consigli — almeno a più pari i fatti: la lira fa parte del Sistema monetario europeo, può stringere non lungo periodo di differenziale tra le altre banche centrali. Vi è dunque l'intenzione di esercitare una pressione, la volontà